

Caos eterologa, lo strappo della Toscana

La Regione non aspetta il governo: via libera a centri pubblici e privati

VIVIANA DALOISO

C'era da aspettarselo, Avvenire lo aveva addirittura anticipato nell'edizione di domenica. E così è stato: mentre il ministro della Salute è a un passo dal proporre un decreto legge sull'applicazione della fecondazione eterologa in Italia, che garantisca tutti i soggetti coinvolti – in primis i pazienti – sulla sicurezza e l'omogeneità dei trattamenti, ecco che una Regione anticipa i tempi. È la Toscana, da sempre protagonista di iniziative discutibili nel delicatissimo ambito che intercorre tra sanità e bioetica. È accaduto per la pillola abortiva Ru486 (appena del marzo scorso la proposta di portarla nei consultori, contrariamente a quanto previsto dalle linee guida del ministero), ora accade per la provetta.

Le Regioni, d'altronde, possono decidere autonomamente. Le autorizzazioni ai centri da lì devono arrivare. Ed ecco allora la delibera toscana, che recepisce la direttiva Ue 17/2006 nella quale si dettano le regole per poter effettuare la donazione di gameti, dai test di tipo infettivo alla tempistica con cui effettuarli. E qui un problema c'è, visto che la direttiva andrebbe recepita a livello nazionale (proprio per questo il ministero si era preso del tempo) e dal governo centrale interpretata e dettagliata, mancando in essa per esempio le indicazioni circa i test genetici da effettuare, i limiti di età, il numero di donazioni. Il rischio, altrimenti, è che ogni Regione finisca per fare la sua eterologa. Almeno fino al momento in cui non verrà approvato il decreto legge, presumibilmente settembre.

L'eterologa alla toscana, in ogni caso, si presenta così: limite di 35 anni di età per le donatrici, di 50 per i donatori, nessuna retribuzione, anonimato garantito. Regole non troppo lontane da quelle ipotizzate finora dal ministero. Di "strappo", d'altronde, in Regione non vogliono sentir parlare. «Stiamo coadiuvando il lavoro del ministro Lorenzin che ha fatto fare le linee guida. Non è una fuga in avanti», assicura il governatore Enrico Rossi, sostenendo come «le nostre regole siano più restrittive, per certi aspetti, rispetto a quelle discusse e decise dalla commissione nazionale». Che sono, per ora, soltanto una proposta però.

Valeva la pena, in ogni caso, anticipare i tempi di un paio di mesi? Evidentemente sì, secondo

Il ministero replica: pronto lo schema di legge, vanno evitate disparità. Il governatore Rossi: noi a fianco della Lorenzin

i centri privati: «Oggi è un grande giorno per i cittadini», ha commentato Elisabetta Coccia, presidente di Cecos Italia (che raggruppa le maggiori strutture italiane private e convenzionate di procreazione assistita). Loro, da oggi in avanti, faranno affari in Toscana. E poi c'è

la soddisfazione di poter dire «abbiamo evitato il Far West con grande senso di responsabilità»: parola dell'assessore toscano alla Salute, Luigi Marroni.

Dal ministero arriva un secco commento: «Lo schema di legge è già pronto. L'iniziativa della Regione Toscana dimostra come sia necessario intervenire con la massima urgenza con un provvedimento normativo efficace su tutto il territorio nazionale, per evitare disparità di trattamento tra i cittadini residenti nelle diverse Regioni». Disparità di cui si faranno carico, nel caso emergano problemi o pasticci, proprio le Regioni "pioniere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E per lo scambio di embrioni al Pertini scoppia la prima "guerra" tra genitori

ROMA

Esprimere una preferenza non si può. Nessuna autorità potrà mai stabilire chi sarà il genitore, quale delle due coppie debba prevalere, «nella consapevolezza che qualsiasi sia la situazione in cui i bambini cresceranno, il

dilemma etico resterà aperto». Ma qualcosa va fatto, e per certo: i bambini dovranno avere «due figure genitoriali certe di riferimento» e «la logica stringente dei diritti in competizione» dovrà essere messa da parte. A poco valgono le pur equilibrate raccomandazioni del Comitato nazionale di bioetica sull'incidente del Pertini – il clamoroso scambio di embrioni avvenuto lo scorso dicembre. Mentre gli esperti si esprimono a favore di una soluzione di compromesso, infatti, tra le due coppie coinvolte nell'errore ormai è guer-

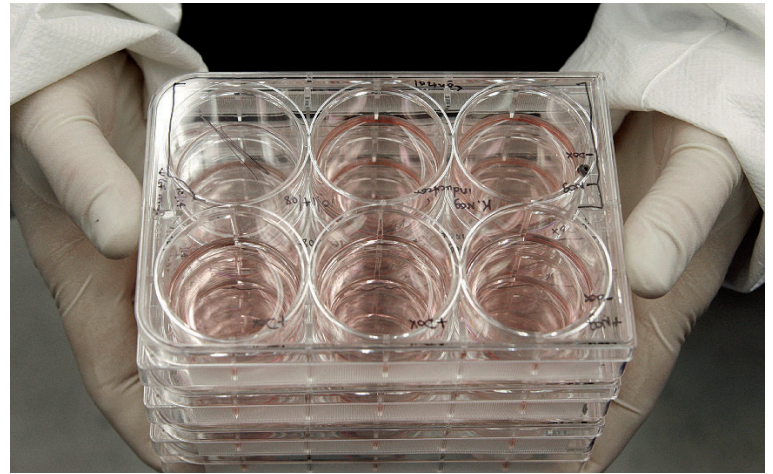
Il Comitato nazionale di bioetica: no a competizioni. Ma tra le coppie è scontro: i genitori genetici pronti al ricorso in tribunale
Quelli biologici: «I bambini sono nostri, li terremo noi»

ra aperta.

«I veri genitori siamo noi, gli unici. I bambini devono avere il nostro cognome fin da subito, appena nati. Andremo all'anagrafe per segnarli come nostri. Ce li dovranno restituire». Le prime, pesanti accuse vengono lanciate domenica dai genitori genetici: «quelli, per intendersi, cui appartenevano gli embrioni ma che non aspettano materialmente i bambini. «Ritorneremo a un tribunale per tutelare i diritti dei nostri figli. Non avremmo voluto i diritti dei nostri figli. Non avremmo voluto la mancanza di responsabilità dimostrata a tutti i livelli fino ad oggi», dicono. E poi, riferendosi all'altra coppia: «La felicità che spettava a noi è toccata ad altri. Quei due signori si sono comportati in modo irresponsabile. Spariti, non hanno mai risposto ai nostri appelli. Magari avremmo potuto trovare una soluzione».

La risposta degli altri genitori, quelli "biologici" per così dire, non si fa attendere: «I bambini sono nostri figli, li alleviamo noi e non abbiamo intenzione di dividerli con nessuno». I due raggiungono di nutrire «un sentimento di sincero dispiacere per l'altra coppia. Ma, dopo l'imperdonabile errore commesso dall'ospedale, non potevamo certo rinnegare quelle due creature nel nostro grembo». Anche loro pensano già al tribunale, a una pratica di riconoscimento della paternità, ma soprattutto alla salvaguardia dei bambini: «Noi eravamo disponibili ad incontrare l'altra coppia, ma alla nostra richiesta di conoscere il motivo del confronto si sono negati». La vicenda è solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL TAVOLO

Donazioni: ecco i limiti e i rischi

Le certezze mancheranno fino a che il decreto non sarà presentato in Consiglio dei ministri. Intanto, però, emergono nuovi particolari sulle regole dell'eterologa all'italiana. Tra le proposte del tavolo tecnico del ministero ci sarebbe quella di porre un tetto di 25 nati per ogni donatore, in massimo 10 famiglie. Dunque 10 donazioni e poi la possibilità di "ripeterle" nel caso la stessa famiglia voglia fratelli o sorelle per il primo figlio. Con questo limite sarebbe escluso, sulla carta, il rischio di incontro involontario tra consanguinei.

Una voce per i cristiani d'Oriente